

Parashat Beshallach 5759

Pioggia e rugiada, pane e manna

- 1) *“E salì lo strato di rugiada, ed ecco sulla superficie del deserto [qualcosa] fine e rugoso, fine come la brina sulla terra. E videro i figli d’Israele e dissero l’un l’altro: ‘È cibo!’ [alternativamente ‘Cos’è?'], poiché non sapevano che cosa fosse. E disse loro Moshè: ‘Questo è il pane che vi ha dato il Signore come cibo.’” (Esodo XVI, 14-15)*
- 2) *“...ed i nostri Maestri hanno imparato che la rugiada saliva dalla terra verso l’aria.” (Rashì in loco citando il Midrash Tanchumà)*
- 3) *“Rabban Shimon ben Gamliel diceva: ‘Vieni e guarda come sono cari i figli di Israele al Santo Benedetto Egli Sia, tanto che ha cambiato per loro l’Opera della Creazione: ha fatto diventare per loro ‘i superiori inferiori e gli inferiori superiori’. In passato il pane saliva dalla terra e la rugiada scendeva dal cielo, ed ora è sceso il pane dal cielo e la rugiada è salita dalla terra!’ ... da qui diceva R. S. ben Jeoshua: ‘Non è stata data la Torà da ricercare [studiare, insegnare] altri che a coloro che mangiano la Manna, che non avevano necessità di lavorare né di commerciare. Altrimenti come avrebbe potuto sedersi e studiare non sapendo che cosa avrebbe mangiato e bevuto e che cosa avrebbe vestito? Perciò non è stata data la Torà altri che a coloro che mangiano la Manna, secondi a loro coloro che mangiano la Terumà.’” (Midrash Tancumà in loco)*

In una Parashà nella quale si narra di come il Signore ci abbia condotti nel deserto, guidandoci con la colonna di nube di giorno e con quella di fuoco di notte, di come abbia aperto dinanzi a noi il Mare facendoci procedere all’asciutto e annegando l’esercito Egiziano, sembra essere chiaro che il Signore sia disposto a forzare il normale ordine delle cose per salvare il popolo ebraico.

Quello che non è affatto chiaro è con quale criterio Rabban Shimon ben Gamliel ci venga a parlare di sconvolgimento dell’Opera della Creazione per quanto riguarda la Manna e la rugiada quando abbiamo appena visto addirittura un Mare che si fa beffe della legge di gravità e di ogni altra legge della fisica aprendosi dinanzi alle ‘Ossa di Josef’ (secondo il Midrash il Mare si aprì per onorare il feretro di Josef che veniva trasportato in Erez Israel).

Un secondo problema è comprendere il principio individuato da R. S. ben Jeoshua nell’inversione di provenienza tra il pane e la rugiada che lo spinge a sostenere che *‘non è stata data la Torà altri che a coloro che mangiano la Manna’*. Che vuol dire veramente quest’affermazione?

Per proporre delle soluzioni a questi problemi dobbiamo innanzitutto fare un po’ di chiarezza sui due elementi in questione: la rugiada ed il pane.

Qualche anno fa ho avuto l’opportunità di partecipare ad una splendida lezione di Rav Benedetto Carucci Viterbi al Liceo ebraico di Roma sul tema *“Succot e l’amore”* [disponibile sul sito www.torah.it in audio mp3: [clicca qui per ascoltare](#)]. Rav Carucci spiegava che nel pensiero ebraico esistono sostanzialmente due modalità di ‘amore’ tra D-o ed Israele (ma forse anche tra uomini).

1. La prima è la dimensione della pioggia. Anche se abitualmente siamo portati a pensare che la pioggia venga dall’alto, nel pensiero ebraico la radice del fenomeno delle precipitazioni piovose

è nella terra. Il riferimento non è necessariamente al ciclo dell'evaporazione quanto all'attività umana. Nel secondo capitolo della Genesi viene chiarito che fino a che l'Uomo non viene creato D-o non fa piovere ed i vegetali presenti in potenza nella terra non crescono. Rashì spiega genialmente che le piogge sono legate alla preghiera dell'Uomo che riconosce la necessità della pioggia. La pioggia è dunque simbolica di un rapporto di amore nel quale l'intervento Divino a nostro favore è condizionato dalle nostre azioni. La pioggia è legata all'osservanza delle mizvot, come è scritto nel secondo brano dello *Shemà*: “*E sarà, se ‘ascoltare ascolterete’ le Mie mizvot che proprio Io vi comando oggi, ...e darò la pioggia della vostra terra a suo tempo...*” (Deuteronomio X, 13-14). La pioggia ha la sua fonte nella terra, nelle azioni dell'Uomo.

2. La seconda dimensione è invece quella della rugiada. A differenza della pioggia la rugiada viene dal Cielo. Anche se noi siamo abituati a trovarla in terra, la fonte della rugiada è in Cielo. La rugiada è simbolica di un rapporto di amore del tutto gratuito, scollegato da ogni forma di pagamento. La rugiada scende sempre. Così c'è una dimensione nella quale l'amore del Signore per Israele è incondizionato. Le Capanne del deserto, che secondo un'opinione erano in realtà delle nubi e secondo un'altra erano di frasche, rappresentano un po' questo concetto: Succà e la protezione Divina sono comunque assimilate alla rugiada. Leggiamo nello stesso capitolo della Genesi sopra citato che nell'impossibilità di far piovere prima della Creazione dell'Uomo, e quindi nell'impossibilità di far crescere i vegetali, il Signore fa salire del vapore dalla terra che bagna la polvere con la quale viene formato l'Uomo. La Creazione dell'Uomo, che come la rugiada (assimilata al vapore) che la precede è un atto di amore gratuito da parte del Signore, è la *conditio sine qua non* per l'esistenza della pioggia, del mondo vegetale e delle Succot del deserto. Il Signore promette attraverso i Profeti che sarà “*come rugiada per Israele*”, amandolo di un amore gratuito.

Abbiamo quindi visto che pioggia e rugiada sono i simboli rispettivamente della dimensione dell'amore condizionato e dell'amore gratuito.

Aggiungeremo che la rugiada diventa simbolo del fidanzamento alla Torà, che è assolutamente gratuito e vincolante per ogni ebreo, mentre la pioggia rappresenta i *kiddushin*: ossia lo studio della Torà trasforma il fidanzamento alla Torà in matrimonio vero e proprio permettendo la coabitazione.

Parlando invece di pane, ne abbiamo tre tipi in corrispondenza di tre periodi della storia ebraica:

1. **Mazzà - “*lechem oni*”**: è il *pane della povertà* ma anche il *pane della risposta* (dalla radice *laanot, rispondere*). È il pane dell'Uscita dall'Egitto che risponde con la sua mera esistenza alle domande dei ‘*quattro figli*’: così come l'impasto della mazzà diventa *chamez* (lievita) se si supera anche di un solo attimo il tempo limite, così, se il Santo Benedetto Egli sia avesse aspettato anche un solo istante oltre il momento in cui ci ha tratto fuori dall'Egitto, noi avremmo varcato collettivamente la cinquantesima porta dell'impurità e saremmo diventati noi stessi *chamez*, perdendo, D-o non voglia, la possibilità di essere redenti. È il pane della risposta, ma anche del povero perché testimonia in che grado di miseria spirituale ci eravamo ridotti. È il pane che rappresenta la libertà fisica che manca della libertà spirituale, che conserva vivo il ricordo di ciò che si era.
2. **Manna - “*lechem min Ashamaim*”**: il *pane dal Cielo*. Secondo R. Akivà è il cibo stesso con cui si nutrono gli Angeli, ossia spirito allo stato puro che si materializza. Scende dal Cielo, assolutamente gratuito, ogni giorno. Non ne avanza mai niente: quello che avanza va a male. Viene digerito totalmente (il corpo non ne espelle alcunché). È il pane gratuito di chi viene mantenuto giornalmente e non si preoccupa di procurarsi il cibo. È il cibo ideale che prende il gusto di ciò che si vorrebbe mangiare. È il pane che non ha bisogno di pioggia, solo della rugiada. È il cibo che scollega l'Uomo dalla realtà materiale e lo proietta nella dimensione spirituale della Torà.

3. **Pane comune fatto del prodotto di Erez Israel - “*lechem min aArez*”:** il pane dalla Terra. È il pane che per eccellenza ci si suda. È il pane che dipende doppiamente dall’Uomo che per disporne deve pregare per la pioggia e lavorare la terra. Rappresenta in assoluto l’opera lavorativa dell’Uomo che si basa sulla natura che D-o ha creato e che completa l’Opera della Creazione. Da questo pane si preleva la *terumà* per i Sacerdoti. È il pane di colui che, dopo aver pregato per la pioggia e lavorato la terra, presenta al Santuario il meglio del suo prodotto e mantiene con esso i Sacerdoti, il Santuario e quindi la presenza di D-o in mezzo ad Israele. Abbiamo più volte ricordato nelle derashot su www.torah.it che la *terumà* è il fine ultimo della Creazione.

Con questi concetti ben presenti possiamo provare a rispondere alle nostre domande iniziali.

Fornendoci la Manna come cibo Iddio sconvolge sensibilmente l’Opera della Creazione. Non parliamo qui solo del miracolo intrinseco nell’atto, poca cosa apparentemente in confronto all’apertura del Mare, quanto allo sconvolgimento nella modalità di rapporto tra D-o e l’Uomo stabilita con la Creazione. La Manna è infatti il pane che precede ed accompagna il dono della Torà. Questo è il momento nella storia nel quale la rugiada deve venire dal basso. C’è bisogno che per una volta sia l’Uomo ad accollarsi la responsabilità dell’amore gratuito ed il popolo ebraico deve farlo vincolandosi per sempre alla Torà. “*Faremo ed ascolteremo*”, osserveremo prima ancora di capire. Il *Dono della Torà* è il momento nella storia nel quale il popolo ebraico:

- a) si riduce ad essere come un solo individuo; (cfr. Rashì su *Vaichan sham Israel*, Esodo XIX, 2)
- b) accetta incondizionatamente la Torà.

Il fatto che prima del *Dono della Torà* la rugiada salga dalla terra simula il vapore che sale dalla terra durante la Creazione del Mondo permettendo la Creazione dell’Uomo. Per creare l’Uomo ci vuole un atto di amore gratuito da parte di D-o, per accettare la Torà Israele va incontro al Signore con un amore gratuito accettandola senza condizioni.

Se la rugiada, simbolo dello spirito, sale dalla Terra, a simbolizzare il fatto che lo spirito si materializza nelle mizvot più materiali possibili, la materialità, per forza di cose, deve scendere dal Cielo.

Eccoci alla Manna. Per entrare nella Torà come si deve non si possono avere altre cose per la testa. Per ricevere la Torà per la prima volta Israele non può distrarsi neanche per mangiare. Ci pensa D-o ad apparecchiare ed a cucinare quando noi nel deserto dobbiamo ricevere la Torà. È un cibo che scende dall’alto. È spirito materializzato che ci viene dato da mangiare se noi spiritualizziamo la materia.

Rabban Shimon ben Gamliel, a ragione, ci insegna che più ancora dello sconvolgimento della natura (l’apertura del Mare) conta lo sconvolgimento del mondo dello spirito (la salita della rugiada e la discesa della Manna che precede il *Matan Torà*).

R. S. ben Jeoshua va oltre. Egli ci insegna che non era possibile dare la Torà altro che a coloro che mangiano la Manna. La Torà per essere data ha bisogno di chi è pronto a far salire la rugiada dalla terra amando senza condizioni ed accettandola senza domande. Questa è la premessa per lo studio della Torà: mangiare la Manna. È una condizione attiva dell’essere e non solo un avvenimento che si vive passivamente.

È indubbio che il *Dono della Torà* rappresenta un momento di elevazione unico nella storia. È il momento in cui Israele si impegna ad amare sempre ed incondizionatamente, osservando la Torà (pur sapendo di poter talvolta fallire); mentre D-o si impegna a manifestare amore a condizione che noi si segua la Via della Torà (pur amandoci gratuitamente sempre).

La vita umana non è fatta però solo di momenti unici. Essa è soprattutto quotidianità. La dimensione della Manna è una dimensione unica che è adatta al deserto che non può essere coltivato e che pertanto è il luogo giusto per inserire nel mondo la Torà.

R. S. ben Jeoshua conclude con un importante lezione: è vero che la Torà è stata data a coloro che mangiano la Manna, ma dopo di loro vengono coloro che mangiano la *Terumà*. Noi abbiamo la possibilità di simulare la Manna. Possiamo sostenere gratuitamente i Sacerdoti così come D-o ha sostenuto nel deserto gratuitamente un popolo di Sacerdoti. Noi possiamo e dobbiamo cimentarci con un mondo nel quale le cose dipendono da noi.

Noi dobbiamo pregare perché piova, noi dobbiamo lavorare la terra. Noi dobbiamo cuocere il pane e prelevare la *terumà* per darla al Coen che occupandosi del Santuario (e non può occuparsi di altro) è quotidianamente a contatto con la presenza Divina e con la Sua Torà.

È un lavoro duro, non c'è dubbio. Non per niente è lo scopo ultimo della Creazione. Eppure se è vero che la Torà è stata data una volta nel deserto a coloro che mangiavano la Manna, noi possiamo far sì che venga data tutti i giorni fornendo cibo a coloro che sono preposti a mangiare la *terumà*.

Oggi non abbiamo né Manna né *terumà*. Né Monte Sinai, né Santuario. Ne Re né Sommo Sacerdote.

Abbiamo però ancora la Torà e mettendola in pratica gratuitamente, *lishmà*, ossia senza pretesa di ricompensa, come la rugiada, il Signore sarà per noi come la rugiada e ricostruirà il Santuario presto ai nostri giorni.

Allora potremo provocare il dono quotidiano della Torà dando da mangiare la *terumà* ai Coanim nel Tempio ricostruito.

Shabbat Shalom

Jonathan Pacifici
